



8 novembre 2011 – Ore 20.15 - Riazzino

NATURA E CULTURA

Caffè Filosofico

Massimo Marassi

Massimo Marassi (Cardano al Campo, 1954) insegna Filosofia della storia presso l'Università Cattolica di Milano ed è Direttore del Dipartimento di Filosofia. È membro della Stiftung Studia Humanitatis di Zurigo e del Centro di Metafisica dell'Università Cattolica. Oltre a numerosi articoli ha pubblicato: *Ermeneutica della differenza. Saggio su Heidegger*, Vita e Pensiero, Milano 1990; *Gadamer e l'ermeneutica contemporanea*, Colonna Edizioni, Milano 1998; ha curato l'edizione dell'*Ermeneutica* di Schleiermacher, Bompiani, Milano 2000 e della *Critica del giudizio* di Kant, Bompiani, Milano 2004. Ha pubblicato anche: *Metamorfosi della storia. Momus e Alberti*, Mimesis, Milano 2004 (trad. spagnola Anthropos Editorial, Barcellona 2008) e *Metafisica e metodo trascendentale*, Vita e Pensiero, Milano 2004, 2009. Ha coordinato l'edizione dell'*Enciclopedia filosofica*, Bompiani, Milano 2006, in 12 volumi.

* * *

Sintesi orientativa

Come l'antica opposizione tra *physis* e *nomos* anche natura e cultura sembrano termini difficilmente conciliabili, o almeno questa era l'opinione comune fino a non molto tempo fa. Ora però, ciò che il senso comune ritiene artificiale viene sempre più avvertito come naturale e, viceversa, la natura è sempre più un prodotto della cultura. In questa prospettiva, appare chiaramente che la stessa distinzione dei termini natura/cultura si configura sempre in una struttura storica e quindi l'antropologia contemporanea è invitata non tanto ad andare alla ricerca di una universale ed eterna natura umana, quanto a cogliere la sua formazione e modificazione storica e sociale. Tutto questo ha tutt'altro che eliminato le domande riguardanti ciò che rende l'uomo un essere culturale o che trasforma la sua natura in un contesto storico-sociale. L'uomo vive la natura in modo artificiale, costantemente vi opera con una continua mediazione. L'uomo attua se stesso con capacità, dall'arte al diritto, dalla conoscenza alla morale, strettamente relazionate al mondo, tanto che egli dà attivamente forma con l'azione, il lavoro, la politica al mondo a cui si relaziona; e ritorna a sé generalmente arricchito, cioè trasforma la propria iniziale natura umana, non restando vincolato all'ambiente in cui opera. La natura sarebbe allora questa capacità eccentrica che l'uomo possiede di sapersi liberare dal dato, far scienza, oggettivare, sperimentare e infine di non restare soddisfatto da alcuna sua scoperta. "L'uomo è per natura un essere culturale"... diceva Gehlen. Ora, forse, è giunto il momento storico di riconoscere che le molteplici immagini dell'uomo non sono esaustive, che l'uomo è una realtà composita ma unitaria, una totalità connessa non scomponibile in ambiti separati. Esterno e interno, corpo e psiche, mente e coscienza, non possono più rimanere mondi estranei. La rivalutazione dell'unità tra natura e cultura permette di concepire non soltanto l'uomo ma l'intera realtà organica a partire da un unico principio. In tal modo si evita la secolare distinzione di un elemento psichico e di uno fisico, aprendo a un nuovo concetto di soggetto e di coscienza e in generale compare una nuova valutazione della vita. "Vi è un'unica e medesima vita"... scriveva Scheler.